

IO L'HO CONOSCIUTO BENE

Gaetano Salvemini

(Da "Memorie di un fuoriuscito". Feltrinelli Milano 1973 pagg. 51-53)

UN HIMALAYA DI CERTEZZA E DI VOLONTÀ

Frequentandolo a Londra, divenni ammiratore dell'uomo - lui al suo posto, io al mio. Con quell'uomo buono (naturalmente era anche intelligente) non si scherzava

Don Sturzo non è clericale. Ha fede nel metodo della libertà per tutti e sempre. È convinto che, attraverso il metodo della libertà, la sua fede prevarrà sull'errore delle altre opinioni per forza propria, senza imposizioni più o meno oblique.

A Londra un amico della vecchia Unità Angelo Crespi, stabilitosi lì da molti anni, mi offrì una prima affettuosa ospitalità. Trovai Don Sturzo, che vi era andato nell'autunno del 1924, credendo che la sua sarebbe stata una breve assenza dall'Italia, ma ormai era diventato anche lui fuoriuscito.

Don Sturzo crede all'esistenza di Dio: un Dio - badiamo bene - che non solo esiste chi sa mai dove, ma è sempre presente a tutto quello che Don Sturzo fa, e **Don Sturzo gliene deve rendere conto strettissimo, immediatamente, e non nell'ora della morte, o nella valle di Josafatte.** Perciò Don Sturzo fa sempre quel che ritiene essere il suo dovere, e con questo non transige mai. Perciò chi ha del proprio dovere una idea analoga, Dio o non Dio, e cerca di conformarsi a quell'idea, per quanto la debolezza umana glielo consenta, **sente per quell'uomo, quando viene a conoscerlo, un rispetto, che dipende dalla personalità morale dell'uomo e non ha nulla da vedere colle sue opinioni religiose e filosofiche.** Frequentandolo a Londra, divenni ammiratore dell'uomo - lui al suo posto, io al mio. Con quell'uomo buono (naturalmente era anche intelligente) non si scherzava. E non scherzai mai, anche perché certe abitudini quando si tratta di cose serie non le ho. **E credo che nacque da que-**

sto riguardo che avevamo in comune per le cose serie, una amicizia che io considero uno dei più begli acquisti della mia vita. Non discutemmo mai. Innanzi a quell'Himalaya di certezza e di volontà, la discussione non avrebbe avuto senso. Quando arrivavamo alla zona contestabile, accertavamo istintivamente che lì non si passava né di qua né di là, e scantonavamo amichevolmente, ognuno per la sua strada. La zona contestabile era quella che era costituita dalle opinioni religiose. Una sola volta gli dissi che lui era giansenista, e sentii subito di averlo offeso: sorrisse sorpreso, ed io non procedetti avanti. Discuteva e lasciava discutere su tutto, con una libertà di spirito, che raramente avevo trovato nei così detti liberi pensatori; ma quando si arrivava alla zona riservata,

cadeva la cortina di ferro, Don Sturzo non discuteva più. A costo di offenderlo, ripeterò che Don Sturzo è un giansenista, di quelli ortodossi, beninteso, come Don Luca degli Scalzi, il maestro di Mazzini. **E aggiungerò che è un "liberale".** Il clericale domanda la libertà per sé in nome del principio liberale, salvo a sopprimerla negli altri, non appena gli sia possibile in nome del principio clericale. Don Sturzo non è clericale. Ha fede nel metodo della libertà per tutti e sempre. È convinto che, attraverso il metodo della libertà, la sua fede prevarrà sull'errore delle altre opinioni per forza propria, senza imposizioni più o meno oblique. E questo, credo, era quel terreno comune di rispetto alla libertà di tutti e sempre, che rese possibile la nostra amicizia, al di sopra di ogni dissenso ideologico.



Gaetano Salvemini e Luigi Sturzo